

Se le responsabilità degli adolescenti deviati sono dei genitori

Bullismo o adulti disattenti?

di LUCA MUGLIA*

GENTILE direttore, i dati statistici sul fenomeno del bullismo recentemente diffusi da Telefono azzurro offrono un quadro complessivo per nulla incoraggiante. La percentuale dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni che ha riferito di aver subito minacce a scuola è del 33%, la fascia anagrafica più interessata è quella che va dai 14 ai 16 anni, la percentuale di episodi che ha per protagonista o per testimone il gruppo è dell'85%.

E' di qualche giorno fa la notizia della bambina di 11 anni finita in Ospedale ad Ardenno, in provincia di Sondrio, perché aggredita a calci e pugni da un gruppo di coetanei; all'origine del pestaggio la volontà dei compagni di scuola di dare una lezione all'undicenne che si sarebbe rifiutata di far copiare agli stessi il proprio compito. Non va sottaciuto, peraltro, che la lente di ingrandimento mediatica ha contribuito, anche in questo caso, ad ingigantire non poco le reali dimensioni del fenomeno. E infatti, l'attenzione dei media si è concentrata sui fatti di cronaca e sulla enfaticizzazione dello loro gravità, somministrando all'opinione pubblica una "overdose", piuttosto inutile, di allarme sociale. Fortunatamente, qualche quotidiano ha presentato il problema in termini diversi, preoccupandosi di indagare le cause originarie del fenomeno, piuttosto che limitarsi a denunciarne gli effetti sconcertanti. Un esempio per tutti: l'inchiesta denuncia del "Messaggero" sulle discoteche pomeridiane della Capitale, frequentate dai ragazzi di famiglie "bene", in cui si esibiscono baby-cubiste di età compresa tra i 12 e i 16 anni, alla quale è seguito un acceso dibattito degli esperti del settore

sui cosiddetti "devianti precoci".

Anche il giornale da lei diretto, lo dico con approvazione e sincero compiacimento, ha preferito non limitarsi a segnalare, come pure ha fatto, la preoccupante insorgenza del fenomeno del bullismo in alcune piazze e quartieri delle nostre città, sotto gli occhi disattenti e indifferenti degli adulti. Mi riferisco alle stimolanti sollecitazioni che "il Quotidiano" ha rivolto ai medici dell'anima sulle "bulle rosa"; abbiamo avuto modo di apprendere, nell'occasione, che anche in materia di violenza non esiste più il maschile e il femminile, così come per il linguaggio o per il modo di vestire. Mi riferisco, inoltre, ai recenti approfondimenti giornalistici che hanno provato a offrire una chiave di lettura più profonda dei fatti di cronaca aventi ad oggetto le azioni violente degli adolescenti. E' questo il giornalismo che ci piace, l'approccio che dovrebbe sempre ispirare chi è chiamato ad occuparsi di devianza minorile.

Ma torniamo a parlare di bullismo. Le interpretazioni sono molteplici. C'è chi ha parlato di "preoccizzazione" della devianza sociale, fenomeno preoccupante e socialmente trasversale, che va dall'assumere droghe ad imbrattare muri, fino a usare coltelli o aggredire il compagno. C'è chi, invece, ha puntato il dito sulla generazione B (B come branco) che marcia veloce, quando passa brucia motorini, cassonetti e macchine, pesta e offende gli extracomunitari, balla sui cubi delle discoteche o paga le coetanee per farlo. C'è chi, infine, ha sostenuto che è l'esperienza del web a differenziare questi ragazzi, i "global boy", da quelli

della generazione precedente. Opinioni qualificate e tutte più o meno condivisibili. Occorre domandarsi, tuttavia, il perché di tutto questo, occorre ricercare quali siano le cause, reali ed effettive, che scatenano la loro aggressività. Certamente, si può e si deve parlare di crisi della scuola e di crisi della famiglia, di ritmi di vita aberranti che acuiscono il disagio degli adulti, sempre più lontani e disattenti alle esigenze di ascolto degli adolescenti. Indubbiamente, si può e si deve parlare di mancanza di figure di riferimento e si deve analizzare con attenzione il fenomeno del branco, in cui a contare è il gruppo e non l'individuo. E' evidente, altresì, che in un contesto così globalizzato l'uso della tecnologia, pur offrendo innegabili nuove opportunità, presuppone pur sempre l'accettazione di una serie di inevitabili rischi. Ma accanto a tutto questo c'è qualcos'altro, c'è qualcosa che sfugge anche alle disamine più attente.

A proposito della oggettiva difficoltà di comprensione delle nuove forme di devianza minorile facciamo nostra la riflessione di Mario Morcellini: «Certo, è la crisi dei valori, ma questa formula significa che non troviamo parole più lucide e precise. E invece proprio di queste abbiamo bisogno, per leggere il mondo nuovo senza che questo significhi una banale condanna o un'amara accettazione di tutti i cambiamenti». Una volta presa coscienza dei nostri limiti, dovremmo compiere uno sforzo in più, dovremmo forse continuare a cercare "parole più lucide e precise" che consentano di decifrare le ragioni più intime.

*segretario nazionale

"Unione Camere minorili"